

La Spagna ritorna in piazza: «No all'aborto di Zapatero»

DI MICHELA CORICELLI

In Spagna si può abortire. Lo dimostra la tragica cifra del 2007: 112mila interruzioni volontarie di gravidanza. Si può abortire in caso di stupro, malformazione del feto o rischio fisico e psicologico per la madre. Ma per il governo di José Luis Rodríguez Zapatero non basta: l'aborto deve essere completamente libero (la donna non sarà più tenuta a chiarire il motivo) almeno fino alle prime 14 o forse 16 settimane di gestazione.

Nel pieno di una difficilissima crisi economica che riporta la Spagna indietro di qualche anno (almeno dal punto di vista della disoccupazione), dal cilindro dell'esecutivo socialista è rispuntato il coniglio della riforma dell'aborto: una modifica legislativa mai annunciata (anzi, negata) durante l'ultima campagna elettorale del 2008. Ma gli spagnoli non sono disposti ad ingoiare in silenzio un nuovo "strappo". Una buona fetta della società è pronta a manifestare, domenica prossima, contro la nuova legge: le associazioni Diritto di Vivere, Fatti sentire, Medici per la vita e Pro-Vita Madrid hanno organizzato un mega corteo a mezzogiorno nel centro della capitale e hanno coinvolto anche organizzazioni gemelle dall'altra parte dell'Atlantico. Oltre a Madrid e in decine di città spagnole, le proteste arriveranno anche in Perù, Colombia, Argentina, Paraguay e Brasile.

Nel Paese il dibattito è sempre più "caliente". Dalla Chiesa agli intellettuali, passando per le confraternite che in decine di città si apprestano a sfilare in processione per la Settimana Santa, le voci contro la riforma si moltiplicano. Oggi in Spagna si celebra la "Giornata per la vita". In una nota, la Sotto-commissione episcopale per la famiglia e la difesa della vita denuncia la «grave defor-

mazione della verità»: l'aborto è «presentato come una scelta giusta della donna destinata a risolvere un grave problema». È paradossale – sottolinea la Conferenza episcopale – la mancanza di garanzie per il nascituro, mentre «nella nostra società ogni giorno è più forte la sensibilità sulla necessità di proteggere gli embrioni di differenti specie animali». Nonostante le manipolazioni del linguaggio, la realtà è che «l'aborto produce una grave ferita nella madre»: la donna è una «vittima diretta», ricorda il documento.

Per il vescovo di Bilbao, monsignor Ricardo Blázquez, l'aborto è parte di «una cultura di morte» che si è sviluppata nella società occidentale insieme al terrorismo, alla guerra, alla schiavitù e alla violenza maschilista. E nonostante i tentativi di presentarla come un progresso, la riforma a cui lavora il governo è «un regresso dell'umanità e la civilizzazione».

Ma le critiche non provengono soltanto dalla Chiesa. In tutto il Paese sono spuntate decine di "filiali" della piattaforma Diritto di Vivere (Dav). Secondo la portavoce, Gábor Joya, Zapatero sapeva perfettamente che la società spagnola non voleva questa legge e per questo non ne ha parlato affatto fino alle ultime

elezioni. Ma il confronto con il fronte del «no» (sempre più ampio) è diventato ormai inevitabile.

La prossima settimana la ministro dell'Uguaglianza, Bibiana Aído, si riunirà con un gruppo di medici e intellettuali firmatari del manifesto "Dichiarazione di Madrid", sottoscritto da centinaia di professori universitari.